

Austerità

Londra 2012 non prenderà esempio dalla Cina. Alla sfarzosità dello spettacolo offerto a Pechino, la capitale inglese contrapporrà delle olimpiadi all'insegna dell'austerità. Un budget dimezzato (11 miliardi di euro) «Ma noi non abbiamo l'ambizione di voler guidare il mondo», scrive l'autorevole Times



15.00 Eurosport 2 Ciclismo



18.15 Eurosport Us open

IN TV

- 10.00 Eurosport 2 Motori, Superbike Btcc
- 11.15 Eurosport Beach Soccer
- 11.15 Eurosport 2 Motori, Porsche Cup
- 12.15 Eurosport Calcio, Eurogoals
- 14.30 Sky Sport 1 Gladiatori Goal
- 15.00 Eurosport 2 Ciclismo, Tour Benelux
- 15.00 Eurosport Snooker, Belfast 2008
- 16.30 Rai Tre Speciale Pechino 2008
- 18.00 Sportitalia Calcio argentino
- 18.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 20.30 Rai Uno Uefa Champions League
- 22.15 Eurosport Tennis, Us Open
- 23.00 Sky Sport 1 Speciale Calciomercato
- 23.00 Sky Sport 3 Summer X Games

«Ma i diritti umani sono ancora a zero»

Per la direttrice di Human Rights in China, il paese ha usato i Giochi solo per obiettivi politici

di Gabriel Bertinotto

«IL GOVERNO CINESE ha utilizzato in modo sfacciato e con successo i Giochi per raggiungere i suoi obiettivi politici. Ma una facciata così attentamente allestita non basta a nascondere uno stato di polizia che calpesta i diritti umani». Un giudizio tagliato

con l'accetta quello di Sharon Kang Hom, direttrice di Human Rights in China, associazione per la tutela dei diritti umani con sede a Hong Kong. Ma si è indotta a condividerne la categorica drasticità, quando si apprende che le autorità della Repubblica popolare si sono rimangiate persino la promessa di consentire manifestazioni di civile, pacifica e vigilante protesta nei tre parchi che avevano loro stesse destinato a quell'uso prima delle Olimpiadi. Pareva che stessero facendo chissà quale concessione, quando annunciarono la disponibilità a permettere dimostrazioni all'aperto. Poi però delle 77 richieste ricevute nei giorni delle Olimpiadi, neanche una è stata accolta. Secondo le autorità, 74 erano state presentate e poi ritirate, due «sospese», una «vietata». A parte il fatto che non si capisce perché mai 74 gruppi o singoli individui annunciino l'intenzione di manifestare e poi rinuncino subito dopo, a meno che viene da sospettare abbiano ricevuto qualche pressione, è impressionante lo scarto assoluto tra le parole e i fatti. A denunciare questa stridente discrepanza di comportamenti da parte dei dirigenti cinesi è Amnesty International in una prima riflessione a Olimpiadi concluse. Amnesty denuncia una serie di violazioni dei diritti umani avvenute nel periodo delle gare. Attivisti che avevano chiesto per l'appunto di esporre le ragioni della loro protesta nei parchi sono stati condannati, qualcuno alla «rieducazione attraverso il lavoro». Altri, fra cui alcuni giornalisti, sono stati arbitrariamente arrestati. Internet rimane sottoposta a censura, anche se Amnesty rileva qualche passo avanti da parte delle autorità, che hanno consentito l'accesso a siti prima oscurati, come quello della stessa Amnesty. L'organizzazione è critica verso il Comitato olimpico internazionale (Cio), al quale si rivolge rilevando come sia «davvero giunto il momento che metta in pratica i propri valori-chiave della dignità umana e dei principi etici universali e fondamentali, facendo dei

diritti umani un nuovo pilastro dei giochi olimpici». Un monito per il futuro insomma. A stadi ormai chiusi, e con le delegazioni straniere intente a fare le valigie, il governo cinese si è liberato di una piccola spina nel fianco. Quella conficcata da dieci militanti democratici stranieri (otto americani, un tedesco di origine

tibetana, una britannica), che avevano tentato di inscenare mini-manifestazioni per la libertà del Tibet. Sono stati espulsi alla chetichella tutti assieme fra domenica e lunedì. Accompagnati senza clamori all'aeroporto e imbarcati su voli diretti verso gli Stati Uniti e l'Europa. A cose fatte il ministero degli Esteri si è persino

tolto il gusto di impartire una lezione ai governi dei Paesi interessati: «Speriamo che insegnino ai loro connazionali diretti all'estero, come rispettare la legge cinese quando si recano in Cina, al fine di evitare che si ripetano episodi simili nell'avvenire». I dieci fanno parte dell'organizzazione internazionale «Students

for a free Tibet» ed erano stati bloccati dalla polizia in due diverse occasioni, mentre cercavano di innalzare il vessillo tibetano nel centro di Pechino. Tentativi abortiti nel giro di pochi secondi per l'immediato intervento degli agenti, a dimostrazione di quanto capillare fosse la distribuzione delle forze di sicurezza nella capi-

tale durante i Giochi. Uno dei dieci, il tedesco Florian Norbu Gyanatshang, ha raccontato di essere stato trattenuto quattro giorni in cella e sottoposto a continui interrogatori notturni, ma «questo è niente -ha commentato- se confrontato a quanto hanno dovuto sopportare i tibetani dopo azioni come la nostra».

Solo negli ultimi mesi a Lhasa e in altre parti della regione himalayana le vittime della violenza poliziesca sono state centinaia, mentre i colloqui fra il governo e i dirigenti autonomisti tibetani non hanno dato finora alcun esito. E tuttavia Kelsang Gyaltzen, che rappresenta il Dalai Lama agli incontri, ha annunciato che la sua delegazione presenterà in ottobre un «piano per l'autonomia». Non trovano conferma invece le voci secondo cui il leader spirituale tibetano potrebbe addirittura essere ammesso a visitare la Cina in novembre, in occasione della giornata dedicata alla memoria delle vittime del terremoto di maggio in Sichuan. Sarebbe un evento di portata storica, visto che il Dalai Lama è in esilio da ormai quasi 50 anni.

Nell'altra regione scossa da tensioni nazionaliste, lo Xinjiang, i dissidenti dell'etnia uigura temono una nuova ondata repressiva. Dall'estero il Congresso mondiale degli uiguri denuncia l'arresto di 500 persone mentre erano in corso le Olimpiadi. I familiari sono tenuti all'oscuro di tutto e non sanno nemmeno dove siano incarcerati i loro cari. Diversi attentati sono stati compiuti nello Xinjiang durante le ultime settimane, ma i dissidenti all'estero temono che le forze di sicurezza non cerchino solo gli autori delle violenze, ma colgano l'occasione per colpire l'opposizione turcofona e musulmana nel suo insieme.

«Le autorità si sono rimangiate anche la promessa di far manifestare nei parchi di Pechino»



I lavori di smontaggio delle scritte olimpiche Foto di Greg Baker/Ap



Tokyo, protesta pro Tibet Foto di Shizuo Kambayashi/Ap

«Hanno allestito una magnifica facciata. Ma non basta questo a nascondere la realtà di uno stato di polizia»

ANTIPODI

Quei giochi olimpici senza età

Si afflosciano. Lentamente. I cinque bambolotti, le mascotte dei Giochi di Pechino, si accartocciano con volute malinconiche. Bei Bei, Jing Jing, Huan Huan, Ying Ying e Ni Ni (insieme compongono la frase «Pechino vi dà il benvenuto») svaniscono. E calano la tela su quel grande spettacolo hollywoodiano-provinciale che sono le olimpiadi. Tutto si sgonfia, procede verso un comodo oblio. Si sgonfiano i paroloni solenni della vigilia. La vuota altisonanza del Cio (Comitato olimpico internazionale). Lo sport che affratella, i valori più alti. C'era il Tibet, sullo sfondo, a smentire tanta burbanzosa retorica. È un gioco da ragazzi proclamare i sentimenti più nobili. La realtà è una cartina di tornasole impietosa. Si sgonfia la querelle sull'età di certe atlete cinesi. Un Cio - sempre lui - che atteggia la faccia alla ferocia intima alla Federazione internazionale di ginnastica di indagare sui dati anagrafici delle ginnaste di casa.

Che, a vederle in foto, sembrano pupette ben al di sotto dei limiti stabiliti per gareggiare (16 anni, alcune ne dimostrano al massimo dieci). Al di sopra o al di sotto, la Cina si è assicurata gli ori, e questo le interessava. Tra una settimana, le olimpiadi chi se le ricorderà più? Si sgonfia la bolla del doping. Quasi che gli atleti siano diventati tutti zuccherosi chierichetti. Bombe? No, grazie. Io conto solo sulle mie forze. La verità è che oggi lo sport che va per la maggiore, e in cui eccellono tutti gli atleti di tutti i paesi, è farsi beffe dei controlli. In Cina, simulando incrollabile severità, ne hanno effettuati più di quattromila; appena sei atleti si sono fatti prendere in castagna. Il che è incredibile, nel senso letterale di non credibile. Si sgonfiano i pupazzetti-simbolo. Le loro sagome deformate raffigurano a perfezione il mito immacolato di Olimpia che impietosamente si sgonfia.

Giuliano Capecelatro

PROSPETTIVE Secondo gli analisti, la temuta «bolla» post-olimpica non scoppierà. «Ma bisogna creare benessere» L'economia è da podio, ma l'insidia è l'inflazione

LA «BOLLA» post olimpica, non scoppierà. L'economia cinese ha fondamenta solide. È un coro, quello degli economisti cinesi in difesa di una crescita che continuerà e che non avrà contraccolpi dopo il boom dei Giochi. Eppure il recente passato insegna che il «rebound» sull'economia dopo l'allungo pre-olimpico c'è: è quello che è stato chiamato Valley Effect o V-low Effect. Li Yining è uno degli economisti cinesi più stimati. Professore universitario, studioso di macro-economia, non ha esitazioni. Ricorda che «la crescita 2007 è stata dell'11,9% e nei primi 6 mesi del 2008 ha rallentato al 10,1%. Le Olimpiadi hanno port-

tato ulteriori risorse. Ora bisognerà creare benessere». «La Cina continua Li - ha mantenuto una crescita economica rapida e stabile nell'ultimo decennio. Un risultato che è stato attribuito a molti fattori. Primo fra tutti il piano di investimenti messo in atto. Pubblici che hanno attivato quelli privati». I settori destinati a trainare, e che hanno sfruttato il volano dei Giochi, sono «quelli delle costruzioni, del turismo», ma anche «dei servizi all'industria e dell'automobile, che continueranno a crescere anche nel prossimo futuro». L'influenza delle Olimpiadi oltretutto - sempre secondo Li - «ha modernizzato il

Paese» e ha aperto alcuni settori strategici, come quello bancario, introducendo oltre che tecnologie e know-how specifici, anche servizi all'utente finale, sia ai privati che alle aziende. Sostanzialmente dello stesso parere anche Fan Gang, direttore del National Economic Research Institute della China Reform Foundation e membro del comitato di controllo della Bank of China, che però aggiunge che «certamente qualche micro-controllo» si dovrà fare dopo Giochi, proprio per evitare un ritorno negativo. Cosa, nel concreto, nessun economista cinese lo dice. Sono gli analisti stranieri che mettono la pulce nell'orecchio: l'inflazione, prima di tutto. E la tenuta delle piccole e medie aziende che, in un mercato che dalle Olimpiadi ha sicuramente ricevuto una spinta all'apertura, faranno sicuramente più fatica a reggere il clima competitivo della maggiore concorrenza.

«Una crescita rapida nell'ultimo decennio sostenuta da un mix di investimenti pubblici e privati»